

Centro Nazionale Vocazioni

**QUANTI PANI
AVETE?
ANDATE A VEDERE...**

**QUADERNI VOCAZIONALI
PER LA CATECHESI DEI PREADOLESCENTI**

48^a GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI
15 MAGGIO 2011

Sussidio a cura del Centro Nazionale Vocazioni

Hanno collaborato alla stesura del testo

Isabella Abbisciano, Claudia Baldacci, Giusy Ciliberti, Myriam Melandri, Francesco Panico, Roberta Pruccoli, Andrea Turchini

Coordinamento redazionale

Nico Dal Molin - Serena Aureli

Redazione

Leonardo D'Ascenzo, Maria Teresa Romanelli, Salvatore Urzi

Progetto grafico e impaginazione

Serena Aureli

Stampa

Mediagraf spa - Viale della Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana (PD)

In copertina

Opera "Suore Apostoline" - Castelgandolfo (RM)

Particolare della *Moltiplicazione dei pani*, Tabgha, smalto di Egino G. Weinert

© 2010 Centro Nazionale Vocazioni

Via Aurelia 468 - 00165 Roma

Tel. 06.66398410 - Fax 06.66398414

e-mail: cnv@chiesacattolica.it

Quanti pani avete? Andate a vedere!

L'icona della moltiplicazione dei pani secondo Marco (Mc 6,34-44)

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci». E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Il testo del Vangelo di Marco non cessa mai di emozionarci e stupirci per molti e diversi motivi. Il primo motivo che ci commuove è la rivelazione della compassione di Gesù. Egli sta di fronte a questa folla con la capacità empatica di cogliere i loro bisogni e i loro desideri. È questa compassione che lo spinge ad intraprendere l'insegnamento. Le pecore senza pastore hanno incontrato colui che è il Buon Pastore, colui che ha cura delle sue pecore, che le conduce a pascoli erbosi e le nutre... Sono proprio questa sollecitudine e questa cura che spingono Gesù a chiedere ai discepoli di non delegare la soddisfazione del bisogno: sono i pastori che devono nutrire il gregge. Queste pecore non sono più senza pastore: Gesù se ne è fatto carico!

La risposta alla fame della folla non avviene attraverso lo sfoggio di mezzi potenti, ma attraverso la condivisione di ciò che si possiede già: ciò che abbiamo, se condiviso, può essere sufficiente. È il dono che rende possibile a Gesù il segno: «Quanti pani avete? Andate a vedere!».

Come i discepoli, forse neanche noi siamo consapevoli delle risorse che possediamo o forse non sempre crediamo che esse possano essere sufficienti per soddisfare i bisogni delle persone che abbiamo di fronte: hanno bisogno di altro!

Gesù invece ci invita ad avere fiducia nelle piccole e semplici risorse che abbiamo a disposizione e a decidere di condividerle.

I pani e i pesci rappresentano i doni che la Chiesa mette a disposizione del mondo per sfamare ogni fame... Lo sguardo che ci viene richiesto è quello che sa cogliere soprattutto le risorse che possiamo condividere con quella folla che, postasi all'ascolto o semplicemente alla ricerca di Gesù, chiede di essere nutrita. Gesù, di fronte alla domanda della folla, chiede ai discepoli di porre mano alle risorse di cui dispongono.

Un itinerario per comporre il cesto dei doni

L'itinerario che proponiamo è rivolto ai preadolescenti e vuole renderli consapevoli dei doni di cui sono portatori in quanto parte della Chiesa.

Sul piano simbolico, l'obiettivo dell'itinerario è la composizione del "cesto" contenente i pani e i pesci che il Signore moltiplica per la folla.

Sappiamo dal Vangelo che i racconti riguardanti il segno della moltiplicazione dei pani sono diversi. Nella narrazione del Vangelo di Giovanni emerge il protagonismo dei preadolescenti in quell'espressione così significativa: «C'è qui un ragazzo...» (Gv 6,9); è proprio questo ragazzo che mette a disposizione di Gesù la materia perché lui possa compiere il segno. Sappiamo come educatori quanto sia importante per i ragazzi e le ragazze di questa età essere considerati non solo dei destinatari della proposta, ma già protagonisti, attori a tutti gli effetti. Sarà dunque importante, valorizzando anche il testo di Giovanni, richiamare ai ragazzi che, in quanto membri della comunità cristiana, saranno proprio loro che offriranno al Signore il cesto dei doni, quei doni che, nel corso dell'itinerario, potranno scoprire.

Schema dell'itinerario per la composizione del cesto dei doni

Cinque pani e due pesci: sette doni della Chiesa per il mondo.

Parola (annuncio)	> Vocazione = Missione
Carità (servizio-accoglienza)	> Vocazione = Vita religiosa
Sacramenti (ministero)	> Vocazione = Ministero sacerdotale
Comunità	> Vocazione = Istituti secolari e vergini consacrate
Amore (dono di sé)	> Vocazione = Sposi
Fiducia (fedeltà)	> Vocazione = Educatori
Speranza (preghiera)	> Vocazione = Vita contemplativa

I doni della Chiesa vengono collegati a specifiche vocazioni ecclesiali che rappresentano i custodi privilegiati di quel particolare dono. Ognuno, con la sua

vocazione, diviene portatore di un dono che è utile al mondo e che deve essere posto accanto agli altri per comporre il cesto da presentare al Signore.

Struttura delle schede

Ogni scheda dell'itinerario rispetta uno schema simile e presenta una serie di proposte tra le quali è possibile compiere alcune scelte:

- un **testo evangelico** o scritturistico che focalizza il dono; partiamo dalla Scrittura: è una scelta metodologica che intendiamo proporre e difendere;
- qualche breve **spunto di riflessione** sul dono a partire dal testo della Scrittura scelto;
- **attività di gruppo**: crediamo che i ragazzi siano chiamati a crescere facendo esperienze di vita cristiana. Nel contesto del gruppo tali esperienze possono essere proposte attraverso alcune attività pensate appositamente per loro;
- presentazione di una **testimonianza vocazionale** (può essere una testimonianza "storica" di un santo che rappresenta quella determinata vocazione; accanto a questa l'invito a proporre l'incontro con una testimonianza attuale, prossima al contesto di vita dei ragazzi);
- **momento di preghiera** con un *gesto*;
- un **segno** da lasciare ai ragazzi per "marcare" il percorso.

Icone bibliche delle sette tappe per trovare i sette doni

Parola:	Lc 10,1-16
Carità:	Lc 10,25-37
Sacramenti:	Lc 22,14-20
Comunità:	Rm 12,1-21
Amore:	Gv 15,12-17; 1Gv 4,11-16
Fiducia/fedeltà:	Eb 11; Gen 22; Mc 10,46-52
Speranza:	Lc 11,5-13; Lc 18,1-8

La composizione del cesto dei doni

È molto diverso che l'itinerario venga svolto nel corso di un anno (incontri mensili) o in un tempo più circoscritto (un campo-scuola). Nel secondo caso sarebbe bello comporre un vero cesto di pani e pesci; più facile è realizzare una composizione grafica (cartellone o banner) in cui, di volta in volta, vengono aggiunte al cesto le riproduzioni dei pani e dei pesci.

SCHEDA N. 1

Il pane della Parola

Testo biblico - *La missione dei settantadue* (Lc 10,1-16)

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio". Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: "Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino". Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città.

Guai a te, Corazìn, guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, nel giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai!

Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato».

Spunti di riflessione

La Parola è il dono con cui Dio ci rivela il suo amore per noi. Nella Bibbia sono narrate le vite straordinarie di uomini che si sono fidati di Dio; uomini che Dio ha scelto per guidare l'umanità nel suo progetto di salvezza. Quando riceviamo una bella notizia, che ci rende felici, desideriamo condividere questa felicità con

gli amici e le persone a cui vogliamo bene. “Bella notizia” è proprio il significato della parola Vangelo: la bella notizia che ci è stata consegnata è che Dio ci ama, che Gesù ha donato la sua vita per noi e che grazie al suo sacrificio avremo la vita eterna in lui. Tutte le paure, le difficoltà e le tristezze di questa vita sono ben poca cosa rispetto a questa promessa.

Annunciare questa notizia è una missione per ogni cristiano; è un comando che Gesù stesso consegna ai suoi discepoli: «*Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura*» (Mc 16,15). Dice anche San Paolo: «*Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo!*» (1Cor 9,16). La gioia che ci è stata consegnata e che viviamo nell’incontro con Gesù va condivisa con il nostro prossimo.

Quando parliamo di annuncio, non dobbiamo immaginare la figura di un missionario che si avventura nei luoghi più inaccessibili della terra; anche i settantadue che Gesù ha inviato come annunciatori sono entrati nelle città e nelle case della loro gente. Come duemila anni fa, anche intorno a noi c’è bisogno di risvegliare quella sete di Dio che conduce ogni uomo alla ricerca della vera felicità.

Attività di gruppo per i ragazzi

Domande per il dialogo e la riflessione personale:

- Come vivo il rapporto con la Parola? Come lo vive la mia comunità?
- Ho incontrato nella mia esperienza qualcuno che mi ha annunciato il Vangelo?
- Come posso essere io stesso un annunciatore del Vangelo nel mio quotidiano?

Proposte di attività

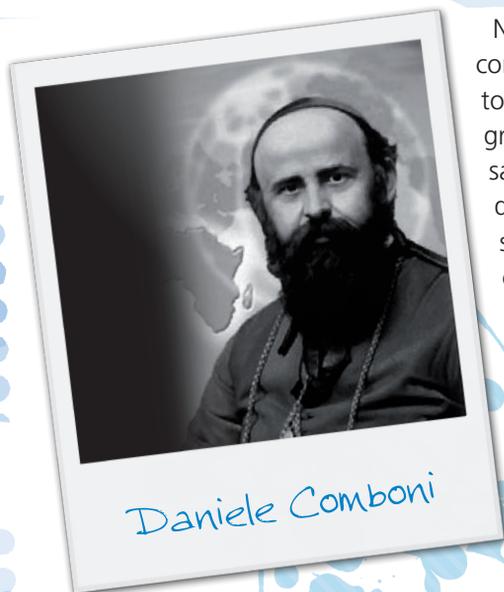
Per un gruppo parrocchiale o vocazionale: far individuare a ciascuno un brano della Parola che risuona particolarmente nel cuore (una parola importante per me) e narrarlo agli altri (divisi per gruppi).

Per i più auditi: individuare un contesto “familiare” dove far vivere ai ragazzi un’esperienza di annuncio della Parola (in parrocchia, durante una convivenza, ecc.).

Testimonianze

Testimonianza storica: **San Daniele Comboni** (1831-1881)¹, vescovo e missionario che ha dedicato tutta la vita per l’annuncio del Vangelo.

¹ http://www.vatican.va/news_services/liturgy/saints/ns_lit_doc_20031005_comboni_it.html



Nato come figlio di poveri giardinieri-contadini, diventò il primo vescovo cattolico dell’Africa Centrale e uno dei più grandi missionari nella storia della Chiesa. È proprio vero: quando il Signore decide di intervenire e trova una persona generosa e disponibile, si vedono cose nuove e grandi.

È la povertà della famiglia Comboni che spinge Daniele a lasciare il paese per andare a frequentare la scuola a Verona, presso l’Istituto fondato dal Sacerdote don Nicola Mazza. In questi anni passati a Verona, Daniele scopre la sua vocazione al sacerdozio. Nel 1854 Daniele Comboni viene ordinato sacerdote e tre anni

dopo parte per l’Africa assieme ad altri cinque missionari.

Dopo quattro mesi di viaggio, la spedizione missionaria di cui il Comboni fa parte arriva a Khartoum, la capitale del Sudan. L’impatto con la realtà africana è enorme. Daniele si rende subito conto delle difficoltà che la sua nuova missione comporta. Fatiche, clima insopportabile, malattie, morte di numerosi e giovani compagni missionari, povertà e abbandono della gente lo spingono sempre più ad andare avanti e a non desistere da ciò che ha iniziato con tanto entusiasmo.

Dalla missione di Santa Croce scrive ai suoi genitori: «Dovremo faticare, sudare, morire, ma il pensiero che si suda e si muore per amore di Gesù Cristo e della salute delle anime più abbandonate del mondo è troppo dolce per farci desistere dalla grande impresa».

Nel 1864, raccolto in preghiera sulla tomba di San Pietro a Roma, Daniele ha una folgorante illuminazione che lo porta ad elaborare il suo famoso Piano per la rigenerazione dell’Africa, un progetto missionario sintetizzabile nella frase: «Salvare l’Africa con l’Africa», frutto della sua illimitata fiducia nelle capacità umane e religiose dei popoli africani.

La sua fede incrollabile nel Signore e nell’Africa lo porta a far nascere, rispettivamente nel 1867 e nel 1872, l’Istituto maschile e l’Istituto femminile dei suoi missionari, più tardi meglio conosciuti come Missionari Comboniani e Suore Missionarie Comboniane.

Il 2 luglio 1877 Comboni viene nominato Vicario Apostolico dell’Africa Centrale e consacrato Vescovo un mese dopo: è la conferma che le sue idee e le sue azioni, da molti considerate troppo coraggiose, se non addirittura pazze, sono quanto mai efficaci per l’annuncio del Vangelo e la liberazione del continente africano.

Nel 1880, con la grinta di sempre, il Vescovo Comboni ritorna, per l’ottava e ultima volta, in Africa, a fianco dei suoi missionari e delle sue missionarie, deciso a continuare la lotta contro la piaga dello schiavismo e a consolidare l’attività missionaria con gli stessi africani. Un anno dopo, provato dalla fatica, dalle frequenti e recenti morti dei suoi collaboratori e dall’amarezza di accuse e calunnie, il grande missionario si ammala. Il 10 ottobre 1881, a soli cinquant’anni, muore a Khartoum, tra la sua gente, cosciente che la sua opera missionaria non morirà. «Io muoio – dice – ma la mia opera non morirà».

Testimonianza vocazionale

- Incontro con un catechista come vocazione all’annuncio della Parola.
- Incontro con una comunità di missionari o con un missionario.
- Incontro con una realtà della Chiesa locale che ha assunto l’annuncio della Parola come impegno principale.

Momento di preghiera

- ▶ Canto
- ▶ Lettura del testo: *Lc 10,1-16*
- ▶ **Gesto:** processione in cui ognuno lascia un segnalibro con il proprio nome tra le pagine della Bibbia, in corrispondenza del brano scelto, come segno di impegno nell’annuncio e nella testimonianza.
- ▶ **Preghiera:** recita corale del *Salmo 32*.
- ▶ **Consegna del pane della Parola** che va posto nel cesto.

Un segno da lasciare ai ragazzi

Al termine di questa tappa si può consegnare ai ragazzi un itinerario per la lettura della Bibbia: nessuno può condividere ciò che non conosce.

SCHEDA N. 2

Il pane della Carità

Testo biblico: Lc 10,25-37

Ed ecco, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova, e gli disse: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Nella legge che cosa sta scritto? Come leggi?». Egli rispose: «*Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso*». Gesù gli disse: «Hai risposto esattamente; fa' questo, e vivrai».

Ma egli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». Gesù rispose: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e s'imbatté nei briganti che lo spogliarono, lo ferirono e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso un sacerdote scendeva per quella stessa strada; e lo vide, ma passò oltre dal lato opposto. Così pure un Levita, giunto in quel luogo, lo vide, ma passò oltre dal lato opposto. Ma un samaritano che era in viaggio, passandogli accanto, lo vide e ne ebbe pietà; avvicinatosi, fasciò le sue piaghe, versandovi sopra olio e vino; poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo condusse a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno dopo, presi due denari, li diede all'oste e gli disse: "Prenditi cura di lui; e tutto ciò che spenderai di più, te lo rimborserò al mio ritorno". Quale di questi tre ti pare essere stato il prossimo di colui che s'imbatté nei ladroni?». Quegli rispose: «Colui che gli usò misericordia». Gesù gli disse: «Va', e fa' anche tu la stessa cosa».

Spunti di riflessione

In termini cristiani, quando si parla di carità si parla di amore e non di assistenzialismo o beneficenza. Il servizio della carità deve essere disinteressato e senza discriminazioni; il compito della carità non si esaurisce rispondendo al bisogno, ma incontrando il bisognoso, prendendosene cura, aiutandolo a far emergere il suo bisogno più vero, quello di un bene più grande.

Ogni uomo è quindi destinatario della carità. La carità cristiana si spinge a fare del bisognoso un uomo che risponde consapevolmente e liberamente a quel mistero della vita di cui non siamo padroni, ma solo testimoni. Diventa condivisione

della sofferenza, mira a creare uguaglianza fra gli individui e non a conservare le differenze, come agisce invece la solidarietà che si ferma ad esaudire il bisogno. Con il dono della carità l'uomo realizza il comandamento dell'amore.

Attività di gruppo per i ragazzi

Domande di riflessione sul brano:

- Chi è il nostro prossimo? Chi riconosciamo, nella nostra quotidianità, nella persona percossa dai briganti e cosa riconosciamo nelle sue ferite? E cosa rappresentano oggi i briganti?
- Nell'atteggiamento del sacerdote e del Levita ritroviamo più indifferenza o paura di fronte alla sofferenza?
- Riconosciamo nel loro "andare oltre dal lato opposto" quando ci costruiamo falsi alibi di fronte alle sofferenze degli altri?
- Incontriamo il volto di Gesù in quello dell'uomo percossa dai briganti o in quello del samaritano? O in entrambi?
- I due denari che il Samaritano consegna all'oste rappresentano il suo impegno a prendersi cura dell'uomo al di là del bisogno immediato.

Proposte di attività

Per un gruppo parrocchiale: far fare ai ragazzi un'esperienza di aiuto concreto, di servizio. All'interno di istituzioni che abitualmente svolgono questo servizio, far servire un pranzo ai senzatetto.

Per un gruppo vocazionale: visione di uno spezzone tratto dal film *Un sogno per domani*: il sogno di un ragazzino che crede che il mondo si possa cambiare, anche partendo da poco, donando quello che si può.

Oppure un piccolo laboratorio prendendo spunto il testo della canzone *Se non ami* di Nek:

*Puoi decidere le strade che farai,
puoi scalare le montagne oltre i limiti che hai,
potrai essere qualcuno se ti va,
ma se non ami,
se non ami
non hai un vero motivo per vivere.
Se non ami
non ti ami e non ci sei.
Se non ami*

*non ha senso tutto quello che fai.
Puoi creare un grande impero intorno a te,
costruire grattaceli e contare un po' di più,
puoi comprare tutto quello che vuoi tu,
ma se non ami,
se non ami
non hai un vero motivo per vivere.
Se non ami
non ti ami e non ci sei,
se non ami,
se non ami
non hai il senso delle cose più piccole,
le certezze che non trovi e che non dai.
L'amore attende e non è invadente e non grida mai,
se parli ti ascolta, tutto sopporta, crede in quel che fai
e chiede di esser libero alle porte
e quando torna indietro ti darà di più.
Se non ami,
se non ami
tutto il resto sa proprio di inutile.
Se non ami
non ti ami,
non ci sei...
senza amore noi non siamo niente mai...*

Spunti: Definizione di amore - Particolarità dell'amore cristiano - Comandamento dell'amore - L'amore donato - La forza dell'amore che si moltiplica con ogni azione...

Per i più arditi: organizzare un'esperienza prolungata di servizio presso una realtà ecclesiale che svolga la sua attività nelle mense dei poveri, nell'accoglienza dei senzatetto (una Caritas parrocchiale, diocesana o una comunità di accoglienza).

Testimonianze

Testimonianza storica: Giuseppe Moscati

Il beato Giuseppe Moscati nacque a Benevento il 25 luglio 1880 da nobile famiglia. Seguendo gli spostamenti del padre, di professione magistrato, visse per

alcuni anni ad Ancona e poi, dal 1888, a Napoli. Il 4 agosto 1903 conseguì la laurea con pieni voti e con diritto alla pubblicazione della tesi.

Cominciò la carriera ospedaliera nell'Ospedale degli Incurabili a Napoli presentandosi, sin da allora, modello integerrimo di medico cosciente del suo dovere professionale e della sua missione sublime accanto alla sofferenza umana. Si dedicò contemporaneamente all'insegnamento, divenendo assistente ordinario nell'Istituto di Chimica Fisiologica nel 1908, conseguendo la libera docenza nel 1911. Iniziò così un'intensa attività scientifica e cattedratica, con l'insegnamento di "Indagini di laboratorio applicate alla chimica" e di "Chimica applicata alla medicina". Vinse il concorso di Primario negli Ospedali Riuniti di Napoli, mentre nel 1922 conseguì una seconda libera docenza in Clinica Medica Generale.

Durante tutti gli anni che vanno dal 1903 alla sua morte (1927), Giuseppe Moscati dedicò tutto se stesso alla ricerca scientifica con numerose relazioni a Congressi scientifici in Italia e all'estero; contemporaneamente si dedicava, con grande generosità e con nobile carità, al servizio ospedaliero nell'assistenza gratuita dei malati più bisognosi.

Uomo di fede e di preghiera, morì improvvisamente, lasciando grande rimpianto tra il popolo, il 12 aprile 1927. La sua memoria liturgica si celebra nel giorno della morte.

Cosa dire di questo Beato? Crediamo sia importante ricordare che è un laico, una figura di cristiano impegnato, che come i Santi e i Beati nel 1975, esprime la radicalità di vita di fede, che è luogo della santificazione.

Abbiamo detto un cristiano impegnato, uomo di fede, di scienza e di carità. Anche questa volta i due pilastri sono l'amore a Dio e l'amore al prossimo, che per il beato Moscati vuol dire ricerca del bene per l'uomo anche nella sua professionalità.

Altro elemento che colpisce di questo "medico santo" è il fatto che è «quasi a noi contemporaneo», così infatti dirà Paolo VI nella sua omelia, ma ascoltiamo-



la nei suoi tratti essenziali: «Chi è colui, che viene proposto oggi all'imitazione e alla venerazione di tutti?

È un Laico, che ha fatto della vita una missione percorsa con autenticità evangelica, spendendo stupendamente i talenti ricevuti da Dio.

È un Medico, che ha fatto della professione una palestra di apostolato, una missione di carità, uno strumento di elevazione di sé e di conquista degli altri a Cristo salvatore.

È un Professore d'Università, che ha lasciato tra i suoi alunni una scia di profonda ammirazione non solo per l'altissima dottrina, ma anche e specialmente per l'esempio di dirittura morale, di limpidezza interiore, di dedizione assoluta data dalla Cattedra!

È uno Scienziato d'alta scuola, noto per i suoi contributi scientifici di livello internazionale, per le pubblicazioni e i viaggi, per le diagnosi illuminante e sicure, per gli interventi arditi e precorritori! (...) La figura del Professor Moscati conferma che la vocazione alla santità è per tutti, anzi, è possibile a tutti. (...) E la Chiesa non si stanca di ripetere questo invito nel corso dei secoli e ancora l'ha ribadito fermamente a noi uomini del XX secolo»².

Giuseppe Moscati visse la sua vita e la sua professione come una vocazione da laico. Il suo atteggiamento, nella sua laicità, unificava ed integrava il modello di vita cristiana:

- *essere chiamati all'esistenza ed essere chiamati ad una missione.* Dovrebbero essere per il cristiano una sola cosa, ma restano spesso due mondi separati che cercano di rimanere allacciati fra di loro;

- *esistenza e missione nel mondo cristiano sono anzitutto amore a Cristo.* Per un cristiano l'amore verso il prossimo nasce dall'appartenenza a Cristo. Moscati con il suo impegno ci ricorda che la carità cristiana ha un'origine e una identità esplicita: è la Carità di Cristo.

Moscati ha insegnato che l'amore per il prossimo è vero solo quando è tutto proteso ad un esplicito amore di Cristo, affinché le opere di carità non svaniscano in un vaga idea di filantropia. Quanto più la carità è veramente cristiana, tanto più essa tende a unificare dall'interno la coscienza dell'uomo.

Testimonianza vocazionale

Una comunità di religiosi o religiose che vive specialmente l'impegno caritativo.

² <http://www.santiebeati.it/Detailed/77850.html>, Don Marco Greci.

Momento di preghiera

- ▶ Canto
- ▶ Lettura del testo: Lc 10,25-37
- ▶ **Gesto:** come il samaritano, consegnando i due denari all'oste, si impegna a prendersi cura anche in seguito dell'uomo, oggi si chiede ai ragazzi di scegliere una "ferita/sofferenze" (di un loro prossimo) che vogliono sentire su di loro e perciò gli viene chiesto di scriverla con un pennarello su un braccio.

▶ Preghiera

*Vorrei che mi insegnassi ad amare, Signore,
semplicemente ad amare.
Per questo sono pronto ad offrirti il mio cuore.
Prendilo con te, perché impari a vivere.
Amare là dove mi trovo.
Amare coloro con i quali mi trovo.
Amare come hai detto tu:
"Il prossimo mio come me stesso".
Ecco quello che proprio vorrei.
Un amore vero che sia
l'espressione del mio cuore.
Un amore che io possa
donare senza secondi fini.
Un amore umano, franco, generoso,
maturato nel mio cuore, sotto la tua guida.
Per questo ti affido il mio cuore, Signore,
educalo bene, fagli conoscere tutte
le dimensioni della sua missione.
Signore, ti dono il mio cuore per questi grandi ideali.*

- ▶ **Consegna del pane della Carità** che va posto nel cesto.

Un segno da lasciare

Un rotolino di garza (un kit del pronto soccorso) perché, con l'aiuto del Signore, ci si impegni a guarire la "ferita/sofferenza" che i ragazzi hanno deciso di fare propria scrivendola sul braccio.

SCHEDA N. 3

Il pane dei Sacramenti

Testo biblico: Lc 22,14-20

Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E preso un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio». Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».

Spunti di riflessione

È importante sottolineare il contesto semplice, normale, comune in cui l'azione si compie: Gesù e i suoi discepoli si mettono a tavola, consumano un pasto, mangiano pane e bevono vino... C'è gratitudine e ringraziamento al Padre; si stabilisce con lui una nuova relazione (alleanza), basata non più sul rispetto della legge, ma sul dono reciproco: «Questo è il mio corpo dato per voi. Fate questo *anche voi, tra voi...* in memoria di me».

«Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione»: vedo questa espressione come un rapporto molto intenso, intimo tra il Signore e i discepoli. Dove il bisogno è reciproco. Il pane spezzato della vita di Gesù introduce nelle nostre vite e nel mondo la "rivoluzione pasquale". Il gusto e la meraviglia di una vita che si spezza per farsi dono.

Attività di gruppo per i ragazzi

- Quanto desideriamo ardentemente sedere a tavola con Gesù?
- Anche il passare del tempo viene messo in evidenza: «Quando fu l'ora, prese posto...»: siamo capaci, nella nostra vita quotidiana, di trovare il tempo per metterci a tavola con il Signore? Abbiamo ancora il tempo per parlare e ascoltare il Signore?

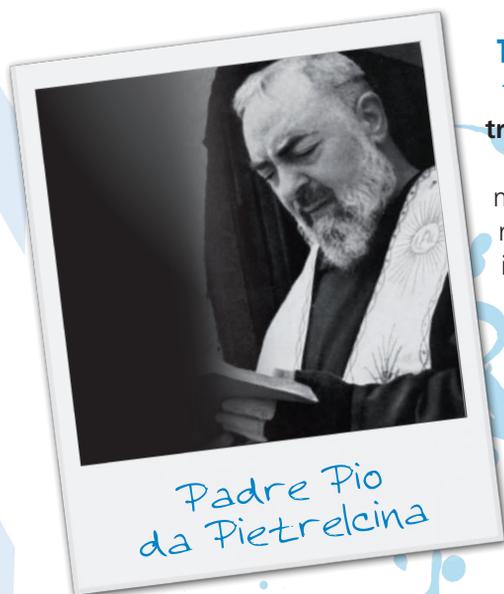
L'Eucaristia è il luogo in cui ascolto la Parola di Dio, dove la faccio mia. Ed è con l'Eucaristia che noi ascoltiamo e condividiamo il Vangelo, con la nostra comunità.

«L'Eucaristia è istituita perché diventiamo fratelli, viene celebrata perché da estranei e indifferenti gli uni gli altri diventiamo uniti, uguali ed amici; è data perché da massa apatica e fra sé divisa, se non avversaria, diventiamo un popolo che ha un cuore solo ed una anima sola» (Giovanni Paolo II).

Attività di gruppo

Per un gruppo parrocchiale: impastare il pane della vita, fatto solo di farina, acqua e sale, mettendo in evidenza gli elementi che costituiscono il pane stesso. Il pane potrebbe essere utilizzato come segno da lasciare ai ragazzi anche crudo, da far cuocere e condividere a casa con la famiglia.

Per un gruppo vocazionale: recuperare il valore dei sacramenti del Battesimo e della Confermazione; per il Battesimo, sacramento dell'identità cristiana, si può far realizzare ai ragazzi una personale carta di identità in cui vengono messe in evidenza le caratteristiche che fanno di ognuno di loro un cristiano; per la Confermazione si potrebbe sottolineare la dimensione della scelta di vita, mettendoli a confronto con una molteplicità di testimonianze vocazionali (magari attraverso un percorso di incontri). Ci sembra importante che tali testimonianze siano il più possibile ordinarie e coniugabili nell'esperienza quotidiana dei ragazzi.



Testimonianze

Testimonianza storica: Padre Pio da Pietrelcina

Francesco Forgione nasce a Pietrelcina (BN) il 25 maggio 1887. I suoi genitori sono poveri contadini, ma assai devoti: in famiglia il rosario si prega ogni sera in casa tutti insieme, in un clima di grande e filiale fiducia in Dio e nella Madonna. Il 22 gennaio 1903, a sedici anni, entra in convento e da francescano cappuccino prende il nome di fra Pio da Pietrelcina.

Diventa sacerdote sette anni dopo, il 10 agosto 1910. Vuole partire missionario per terre lontane, ma Dio ha su di lui altri disegni, specialissimi. I primi

anni di sacerdozio sono compromessi e resi amari dalle sue pessime condizioni di salute, tanto che i superiori lo rimandano più volte a Pietrelcina, nella casa paterna, dove il clima gli è più congeniale. Padre Pio è malato assai gravemente ai polmoni. I medici gli danno poco da vivere. Come se non bastasse, alla malattia si vanno ad aggiungere le terribili vessazioni a cui il demonio lo sottopone, che non lasciano mai in pace il povero frate, torturato nel corpo e nello spirito.

Nel 1916 i superiori pensano di trasferirlo a San Giovanni Rotondo, sul Gargano, e qui, nel convento di Santa Maria delle Grazie, ha inizio per Padre Pio una straordinaria avventura di taumaturgo e apostolo del confessionale. Un numero incalcolabile di uomini e donne, dal Gargano e da altre parti d'Italia, cominciano ad accorrere al suo confessionale, dove egli trascorre anche quattordici-sedici ore al giorno per lavare i peccati e ricondurre le anime a Dio. È il suo ministero che attinge la propria forza dalla preghiera e dall'altare e che Padre Pio realizza non senza grandi sofferenze fisiche e morali.

Il 20 settembre 1918, infatti, il cappuccino riceve le stimmate della Passione di Cristo, che resteranno aperte, dolorose e sanguinanti, per ben cinquant'anni. Padre Pio viene visitato da un gran numero di medici, subendo incomprensioni e calunnie per le quali deve sottostare a infamanti ispezioni canoniche; il frate delle stimmate si dichiara "figlio dell'obbedienza" e sopporta tutto con serafica pazienza. Infine, viene anche sospeso *a divinis* e solo dopo diversi anni, prosciolto dalle accuse calunniose, può essere reintegrato nel suo ministero sacerdotale.

Maria è il segreto della grandezza di Padre Pio, il segreto della sua santità. A lei, nel maggio 1956, dedica la "Casa Sollievo della Sofferenza", una delle strutture sanitarie oggi più qualificate a livello nazionale e internazionale, con 70.000 ricoveri l'anno, attrezzature modernissime e collegamenti con i principali istituti di ricerca nel mondo.

Negli anni '40, per combattere con l'arma della preghiera la tremenda realtà della seconda guerra mondiale, Padre Pio dà avvio ai Gruppi di Preghiera, una delle realtà ecclesiali più diffuse attualmente nel mondo, con oltre duecentomila devoti sparsi in tutta la terra. Con la "Casa Sollievo della Sofferenza" essi costituiscono la sua eredità spirituale, il segno di una vita tutta dedicata alla preghiera e contrassegnata da una devozione ardente alla Vergine.

Intorno alla sua figura in questi anni si sono scritti molti fiumi di inchiostro. Un incalcolabile numero di articoli e tantissimi libri; si conta che approssimativamente sono più di 200 le biografie a lui dedicate soltanto in italiano. «Farò più rumore da morto che da vivo», aveva lui stesso pronosticato con la sua solita arguzia. Perché tanta devozione per questo San Francesco del sud? Padre Raniero Cantalamessa lo spiega così: «Se tutto il mondo corre dietro a Padre Pio – come

un giorno correva dietro a Francesco d'Assisi – è perché intuisce vagamente che non sarà la tecnica con tutte le sue risorse, né la scienza con tutte le sue promesse a salvarci, ma solo la santità. Che è poi come dire l'amore»³.

Testimonianza vocazionale

Il presbitero nella comunità, uomo dei sacramenti; sarebbe bello un incontro con un sacerdote significativo e che testimoni ai ragazzi cosa significhi vivere il ministero sacerdotale nella comunità.

Momento di preghiera

- ▶ Canto (scelto con i ragazzi)
- ▶ Lettura del testo: *Lc 22,14-20*
- ▶ Adorazione eucaristica (con i ragazzi disposti intorno all'altare)
- ▶ **Preghiera corale**

*Resta con noi, Signore
Come i due discepoli del Vangelo
imploriamo, Signore Gesù:
rimani con noi!
Tu, divino Viandante,
esperto delle nostre strade
e conoscitore del nostro cuore,
non lasciarci prigionieri
delle ombre della sera.
Sostienici nella stanchezza,
perdona i nostri peccati,
orienta i nostri passi
sulla via del bene.
Benedici i bambini, i giovani,
gli anziani, le famiglie,
in particolare i malati.
Benedici i sacerdoti
e le persone consacrate.
Benedici tutta l'umanità.*

³ <http://www.santiebeati.it/Detailed/71750.html>, Maria Di Lorenzo.

*Nell'Eucaristia
ti sei fatto "farmaco d'immortalità":
dacci il gusto di una vita piena,
che ci faccia camminare
su questa terra
come pellegrini fiduciosi e gioiosi,
guardando sempre
al traguardo della vita
che non ha fine.
Rimani con noi, Signore! Amen.*
(Giovanni Paolo II)

► **Consegna del pane della comunità** che va posto nel cesto.

Segno da lasciare

Il pane preparato potrebbe essere utilizzato come segno da lasciare ai ragazzi anche crudo, da far cuocere e condividere a casa con la famiglia.

Per i gruppi vocazionali si potrebbe pensare a panini già pronti, perché siano loro, adesso, i discepoli di Gesù e ripetano il gesto dell'ultima cena.

SCHEDA N. 4

Il pane della Comunità

Testo biblico: Rm 12,1-21

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità.

Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.

Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate

fare all'ira divina. Sta scritto infatti: *Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo*, dice il Signore. Al contrario, *se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo*. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.

Spunti di riflessione

La comunità cristiana è un dono per il mondo; lo stile di vita dei cristiani è una testimonianza di un modo di vivere l'umano riconciliato dalle tensioni e dai conflitti che si ritengono comuni. La Chiesa è costituita come sacramento di unità tra l'uomo e Dio e degli uomini tra di loro (*Lumen Gentium*, 1). Lo stile di vita di questa comunità è la vera testimonianza che possiamo dare al mondo. Solo se vivremo uno stile nuovo dei rapporti, se vivremo ispirati e guidati dall'amore, allora saremo riconosciuti come discepoli di Gesù. Come dice Papa Benedetto la Chiesa non si deve difendere dal mondo, non deve avere paura delle critiche del mondo, ma solo del peccato dei cristiani, delle incoerenze dei cristiani e della infedeltà al Vangelo.

Tutto ciò che di bello si vive all'interno della Chiesa deve essere condiviso con il mondo, perché solo se metto in comune con gli altri il mio dono cresco insieme agli altri uomini. I doni che Dio elargisce alla comunità dei credenti sono da condividere con tutti gli uomini e non devono essere custoditi gelosamente.

Senso della giustizia proposto in comunità diverso dal senso di giustizia proposto nel mondo.

Il Vangelo vissuto insieme può essere una proposta per il mondo?

Attività di gruppo per i ragazzi

Tre domande guidano il nostro lavoro insieme:

- Cosa dice la gente della Chiesa?
- Cosa dice la Chiesa di se stessa a partire dal testo di *Rm 12,1-21*?
- Come possiamo noi divenire Chiesa, che è dono per il mondo?

Proposte di attività

Per un gruppo parrocchiale: portare le riflessioni emerse dai ragazzi, soprattutto nella terza domanda, in consiglio pastorale, affinché i ragazzi si sentano parte attiva della comunità cristiana e portatori di proposte che coinvolgano anche gli altri membri più adulti.

Per un gruppo vocazionale: scrivere una lettera al vescovo con alcuni spunti di riflessione che aiutino la comunità a divenire un dono per il mondo.

Per i più ardit: proporre ai ragazzi del gruppo vocazionale o parrocchiale di vivere tre giorni insieme cercando di mettere in pratica lo stile proposto da *Rm* 21,1-21 e sperimentare se è uno stile di vita effettivamente possibile.

Testimonianze

Testimonianza storica: **Chiara Lubich**,
una vita spesa per l'unità

1920 - Chiara nasce a Trento. Durante il fascismo vive anni di estrema povertà: il padre socialista perde il lavoro a causa delle sue idee. Per mantenersi agli studi, sin da giovanissima dà lezioni private.

7 dicembre 1943 - Sola, risponde alla chiamata di Dio a donare a lui tutta la sua vita per sempre.

13 maggio 1944 - Trento è colpita da uno dei più violenti bombardamenti. Anche la casa di Chiara è distrutta. Mentre i familiari sfollano in montagna, decide di rimanere a Trento per sostenere quanto stava nascendo. Tra

le macerie si imbatte in una donna impazzita dal dolore che le grida la morte dei suoi quattro figli. In quell'abbraccio, avverte la chiamata ad abbracciare il dolore dell'umanità. È tra i poveri di Trento che inizia quella che Chiara ama definire "divina avventura". Da questa esperienza nasce la certezza che nel Vangelo vissuto alla lettera vi è la più potente rivoluzione sociale: vi sono qui i prodromi dell'impegno sociale del Movimento.

1948 - Chiara incontra *Igino Giordani*, deputato, scrittore, giornalista, pioniere dell'ecumenismo, padre di quattro figli. L'incontro avviene al Parlamento italiano. Sarà cofondatore con Chiara per il contributo da lui dato all'incarnazione nel sociale della spiritualità dell'unità che poi si svilupperà in particolare nei Movimenti Famiglie Nuove e Umanità Nuova.

1949 - In quest'anno avviene il primo incontro tra Chiara e *Pasquale Foresi*, un giovane formatosi in ambienti cattolici, travagliato da una profonda ricerca interiore, con una viva esigenza di coniugare Vangelo e vita nella Chiesa. Sarà il



primo focolarino sacerdote, ordinato nel 1954. Sempre accanto alla fondatrice, ha contribuito tra l'altro a far nascere gli studi teologici nel Movimento, ad avviare la casa editrice Città Nuova e a realizzare la cittadella di Loppiano. Durante lo sviluppo del Movimento ha dato un apporto notevole a concretizzarne le espressioni ecclesastiche e laiche. Insieme a Igino Giordani è considerato cofondatore del Movimento.

1954 - L'incontro a Vigo di Fassa (TN) con persone scampate ai lavori forzati rivela a Chiara, in tutta la sua crudezza, il dramma dell'Europa centro-Orientale. Sin dal 1960 la spiritualità dell'unità e il Movimento prenderanno forma in clandestinità in quei Paesi.

1956 - Invasione sovietica dell'Ungheria. Di fronte a questo dramma Chiara avverte l'urgenza di riportare Dio nella società perché gli uomini ritrovino in lui la sorgente della libertà e della fraternità. Nasceranno i "volontari", persone impegnate nei più diversi campi: dalla politica, all'economia, all'arte, all'insegnamento. Saranno gli animatori del Movimento Umanità Nuova.

1959 - Quando, nel dopoguerra, in Europa sono ancora vive le ferite provocate dall'odio e dalla violenza della seconda guerra mondiale, alla Mariapoli nel Trentino (appuntamento estivo dei Focolari) Chiara parla ad un gruppo di politici dell'unità dei popoli, trasferendo al rapporto tra i popoli la legge evangelica dell'amore che esige di «amare la patria altrui come la propria». E la nota dell'internazionalità caratterizza ben presto il Movimento in rapida diffusione, dapprima in Italia, poi, dal 1952, in Europa e dal 1959 nei continenti. Cittadelle che si svilupperanno dal 1965 con la nascita della prima a Loppiano, congressi internazionali, media, contribuiscono alla formazione all'ideale del "mondo unito".

1967 - In risposta alla crescente crisi della famiglia e alle sue profonde esigenze, fonda il Movimento Famiglie Nuove.

1968 - Nel mondo esplose la contestazione giovanile. Già dalla fine del 1966 Chiara propone ai giovani la radicalità del Vangelo in risposta alle profonde esigenze di cambiamento che maturavano tra i giovani in tutto il mondo. Nasce il Movimento Gen (Generazione Nuova) che animerà il Movimento a più ampio raggio "Giovani per un mondo unito" (1984).

1970 - Sin dagli inizi i ragazzi hanno fatto propria la spiritualità dell'unità. Nasce la terza generazione dei Focolari che animerà il più vasto Movimento: Ragazzi per l'unità.

1977 - Chiara riceve a Londra il *Premio Templeton* per il progresso della religione. La presenza alla cerimonia di molti rappresentanti di diverse religioni darà il via allo sviluppo del dialogo interreligioso.

1991 - Poco dopo il crollo dei muri, durante un viaggio in Brasile, in risposta al dramma delle popolazioni che vivono in condizioni subumane alla periferia di quelle metropoli Chiara lancia un nuovo progetto: l' "economia di comunione nella libertà", che si sviluppa in vari Paesi coinvolgendo centinaia di aziende, prospettando una nuova teoria e prassi economica.

1995 - Due riconoscimenti ricevuti dal sindaco e dal vescovo della sua città natale aprono una fase di vita pubblica che coinvolge direttamente Chiara.

1996 - Laurea *honoris causa* in Scienze sociali dall'Università Cattolica di Lublino in Polonia. Il Prof. Adam Biela parla di «rivoluzione copernicana nelle scienze sociali, per aver posto in atto "un paradigma di unità" che mostra nuove dimensioni psicologiche, sociali, economiche quale la società post-comunista oggi attende nella nuova difficile fase di transizione».

1996 - A Parigi l'UNESCO le conferisce il *Premio per l'Educazione alla pace '96*: «In un'epoca in cui le differenze etniche e religiose conducono troppo spesso a conflitti violenti, questo movimento getta ponti tra le persone, le generazioni, le categorie sociali e i popoli» (*dalla motivazione*).

1997-98 - Prima donna cristiana e laica nel gennaio '97, è invitata a parlare della sua esperienza spirituale a 800 monache e monaci buddisti in Thailandia; a tremila musulmani neri nella moschea di Haarlem a New York (maggio '97), alla comunità ebraica di Buenos Aires (aprile '98). Si aprono nuove prospettive di dialogo. Le vengono conferite lauree *honoris causa* in varie discipline: dalla teologia, alla filosofia, all'economia, scienze umanitarie e religiose, scienze sociali, comunicazioni sociali, da parte di università non solo cattoliche, ma improntate al pensiero laico in Polonia, Filippine, Taiwan, Stati Uniti, Messico, Brasile e Argentina.

Sono altrettante "circostanze provvidenziali" che hanno avviato nuovi sviluppi a livello culturale, in un tempo segnato dal crollo dei valori. Nel maggio '97 è all'ONU, dove interviene al Palazzo di Vetro di New York sull'unità dei popoli.

E nel settembre 1998 a Strasburgo per la sua opera "in difesa dei diritti individuali e sociali" le viene assegnato il *Premio Diritti Umani '98* del Consiglio d'Europa⁴.

Il 2 novembre 2006, all'età di 86 anni, viene ricoverata per un paio di mesi al Policlinico Gemelli di Roma per un'infezione polmonare acuta. In quell'occasione Papa Benedetto XVI le invia la sua benedizione, assicurandole la sua preghiera.

Il 10 marzo 2008 Chiara Lubich ha un aggravamento delle condizioni di salute, nel suo ricovero al Gemelli, per gravi difficoltà respiratorie. Al suo capezzale

⁴ http://focolare.org/it/chdate_i.html

giunge una lettera personale del Pontefice e la visita del Patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I (a Roma in occasione del suo incontro con il Papa in Vaticano). Il 13 marzo 2008 chiede e ottiene di essere dimessa per poter tornare nella sua casa a Rocca di Papa, dove si spegne serenamente il giorno dopo, all'età di 88 anni.

Al suo funerale, il 18 marzo, partecipano migliaia di persone. Numerose le personalità politiche e i rappresentanti delle diverse religioni. Papa Benedetto XVI fa giungere per l'occasione un suo messaggio, in cui afferma che la Lubich è una donna in piena sintonia col pensiero dei papi, che talvolta riusciva ad intuire ed attuare in anticipo.

Nella sua omelia, il cardinal Tarcisio Bertone l'ha indicata come uno degli "astri lucenti" del XX secolo, accanto a personalità come Madre Teresa di Calcutta.

Le è succeduta alla guida del Movimento Maria Voce, una delle sue più strette collaboratrici, eletta all'unanimità dall'Assemblea Generale del Movimento, il 7 luglio 2008, per un mandato di sei anni⁵.

- Proporre ai ragazzi di incontrare una comunità cristiana che si impegna a vivere secondo questo stile di vita proposto da *Rm 12*.

Testimonianza vocazionale

Si può proporre ai ragazzi la testimonianza degli *istituti secolari* o delle *vergini consacrate*, come persone che hanno scelto di condividere i doni della comunità cristiana con il mondo e come profezia del vivere la comunità cristiana.

Momento di preghiera

- ▶ Canto
- ▶ Lettura del testo: *Rm 12,1-21 (Avete stima gli uni degli altri)*
- ▶ **Gesto di pace**: durante il gesto di pace si comunica all'altro il motivo per cui si stima ("Ti stimo perché...").
- ▶ Una **preghiera corale** sul tema della comunità:

O Gesù, Buon Pastore, accogli la nostra lode e il nostro umile ringraziamento per tutte le vocazioni che, mediante il tuo Spirito, elargisci continuamente alla tua Chiesa.

⁵ http://it.wikipedia.org/wiki/Chiara_Lubich

Assisti i vescovi, i presbiteri, i missionari e tutte le persone consacrate: fa' che diano esempio di vita veramente evangelica. Rendi forti e perseveranti nel loro proposito coloro che si preparano al sacro ministero e alla vita consacrata.

Moltiplica gli operai del Vangelo per annunciare il tuo nome a tutte le genti. Custodisci tutti i giovani delle nostre famiglie e delle nostre comunità: concedi loro prontezza e generosità nel seguirti. Rivolgi anche oggi il tuo sguardo su di loro e chiamali.

Concedi a tutti i chiamati la forza di abbandonare tutto per scegliere solo Te che sei l'amore.

Perdona le incorrispondenze e le infedeltà di coloro che hai scelto.

Ascolta, o Cristo, le nostre invocazioni per intercessione di Maria Santissima, Madre tua e Regina degli Apostoli. Lei che, avendo creduto e risposto generosamente, è stata la causa della nostra gioia, accompagni con la sua presenza e il suo esempio coloro che chiami al servizio totale del tuo regno. Amen!

(Giovanni Paolo II)

- **Consegna del pane della comunità** che va posto nel cesto.

Un segno da lasciare ai ragazzi

Un segno da lasciare: una piccola e semplice croce come segno di appartenenza alla comunità cristiana e di disponibilità a diventare, con il proprio stile di vita, un dono per il mondo.

SCHEDA N. 5

Il pane dell'Amore

(dono di sé)

Testo biblico: Gv 15,12-17; 1Gv 4,11-16

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.

Spunti per la riflessione con i ragazzi

Qui Gesù ci lascia un grande comandamento, quello dell'amore. Un amore capace di donarsi completamente: «Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi; come io ho amato voi, così voi amatevi gli uni gli altri». Il dono dell'amore che parte dal Padre, segue un percorso ben definito, un percorso fatto solo di successive donazioni: l'amore del Padre è destinato al Figlio, l'amore del Figlio ai discepoli, l'amore dei discepoli è destinato a tutti gli uomini.

Questa vocazione d'amore, scelta dai discepoli, si completa nel loro dono totale agli uomini, coscienti di non essere servi spauriti, ma amici di Gesù.

Il brano di 1Gv completa questo discorso ed aggiunge all'amore la fede, che non è basata unicamente sullo Spirito, ma sull'incarnazione di Gesù, su un uomo che è realmente vissuto e morto per noi. Credere all'incarnazione di Gesù significa essere già di Dio, appartenere a lui.

Attività di gruppo per i ragazzi

Domande:

- Gesù si è donato completamente per me: dove si manifesta questo suo amore per ognuno di noi? Dove ne facciamo l'esperienza?
- Come ragazzo/a posso essere dono per qualcuno? E in che modo?
- Cosa significa oggi amare fino a dare la vita? Conosci qualcuno vicino a te che l'ha fatto?
- Sai che il sacramento del Matrimonio, il sacramento dell'amore è fondato sul dono della vita che gli sposi si fanno reciprocamente? Secondo te è una cosa conosciuta dalla gente?

Proposte di attività

Per un gruppo parrocchiale: con i ragazzi si potrebbero recuperare le varie dimensioni dell'amore completando le seguenti espressioni:

Amore è... essere tra...

Amore è... essere con...

Amore è... essere per...

Amore è... essere in...

Per un gruppo vocazionale: si può proporre la visione del film *The Family Man*, regia di Brett Ratner (2000), con Nicolas Cage⁶.

Testimonianze

Testimonianza storica: **Gianna Beretta Molla**, *una sposa che dona la vita per il proprio figlio*.

Gianna Beretta nasce a Magenta (diocesi e provincia di Milano) il 4 ottobre 1922, decima dei 13 figli dei coniugi Alberto Beretta e Maria De Micheli. Già dalla fanciullezza accoglie con piena adesione il dono della fede e l'educazione limpidamente cristiana, che riceve dagli ottimi genitori e che la portano a consi-

⁶ Una scheda di valutazione e per l'utilizzo del film in termini didattici si può trovare in: http://www.db.acec.it/pls/acec/datafilm_consulta_gp_relll.film?c_doc=3289&origine=0&from_acec=1



Gianna Beretta
Molla

derare la vita come un dono meraviglioso di Dio, ad avere fiducia nella Provvidenza, ad essere certa della necessità e dell'efficacia della preghiera.

La Prima Comunione, all'età di cinque anni e mezzo, segna in Gianna un momento importante, dando inizio ad un'assidua frequenza all'Eucaristia, che diviene sostegno e luce della sua fanciullezza, adolescenza e giovinezza.

In quegli anni non mancano difficoltà e sofferenze: cambiamento di scuole, salute cagionevole, trasferimenti della famiglia, malattia e morte dei genitori. Tutto questo però non produce traumi o squilibri

in Gianna, data la ricchezza e profondità della sua vita spirituale, anzi, ne affina la sensibilità e ne potenzia la virtù.

Negli anni del liceo e dell'università è giovane dolce, volitiva e riservata e mentre si dedica con diligenza agli studi, traduce la sua fede in un impegno generoso di apostolato tra le giovani di Azione Cattolica e di carità verso gli anziani e i bisognosi nelle Conferenze di San Vincenzo.

Laureata in Medicina e Chirurgia nel 1949 all'Università di Pavia, apre nel 1950 un ambulatorio medico a Mesero (un comune del Magentino); si specializza in Pediatria all'Università di Milano nel 1952 e predilige, tra i suoi assistiti, mamme, bambini, anziani e poveri.

Mentre compie la sua opera di medico, che sente e pratica come una "missione", accresce il suo impegno generoso nell'Azione Cattolica, prodigandosi per le "giovannissime" e, al tempo stesso, esprime con gli sci e l'alpinismo la sua grande gioia di vivere e di godersi l'incanto del creato. Si interroga, pregando e facendo pregare, sulla sua vocazione che considera anch'essa un dono di Dio. Scelta la vocazione al matrimonio, l'abbraccia con tutto l'entusiasmo e s'impegna a donarsi totalmente "per formare una famiglia veramente cristiana".

Si fida con l'ing. Pietro Molla e vive il periodo del fidanzamento nella gioia e nell'amore. Ringrazia e prega il Signore. Si sposa il 24 settembre 1955 nella basilica di San Martino in Magenta ed è moglie felice. Nel novembre 1956 è mamma più che felice di Pierluigi; nel dicembre 1957, di Mariolina; nel luglio 1959, di

Laura. Sa armonizzare, con semplicità ed equilibrio, i doveri di madre, di moglie, di medico e la gran gioia di vivere.

Nel settembre 1961, verso il termine del secondo mese di gravidanza, è raggiunta dalla sofferenza e dal mistero del dolore; insorge un fibroma all'utero. Prima del necessario intervento operatorio, pur sapendo il rischio che avrebbe comportato il continuare la gravidanza, supplica il chirurgo di salvare la vita che porta in grembo e si affida alla preghiera e alla Provvidenza. La vita è salva, ringrazia il Signore e trascorre i sette mesi che la separano dal parto con impareggiabile forza d'animo e con immutato impegno di madre e di medico. Trepida, teme che la creatura in seno possa nascere sofferente e chiede a Dio che ciò non avvenga.

Alcuni giorni prima del parto, pur confidando sempre nella Provvidenza, è pronta a donare la sua vita per salvare quella della sua creatura: «Se dovete decidere fra me e il bimbo, nessuna esitazione: scegliete – e lo esigo – il bimbo. Salvate lui». Il mattino del 21 aprile 1962, dà alla luce Gianna Emanuela e il mattino del 28 aprile, nonostante tutti gli sforzi e le cure per salvare entrambe le vite, tra indicibili dolori, dopo aver ripetuto la preghiera: «Gesù ti amo, Gesù ti amo», muore santamente.

Aveva 39 anni. I suoi funerali furono una grande manifestazione unanime di commozione profonda, di fede e di preghiera. Fu sepolta nel cimitero di Mesero, mentre rapidamente si diffondeva la fama di santità per la sua vita e per il gesto di amore e di martirio che l'aveva coronata.

«Meditata immolazione», così Paolo VI ha definito il gesto della beata Gianna ricordandola nell'Angelus⁷. «Una giovane madre della diocesi di Milano che, per dare la vita alla sua bambina sacrificava, con meditata immolazione, la propria». È evidente, nelle parole del Santo Padre, il riferimento cristologico al Calvario e all'Eucaristia. Fu beatificata da Giovanni Paolo II il 24 aprile 1994, nell'Anno Internazionale della Famiglia. È stata proclamata santa da Giovanni Paolo II il 16 maggio 2004⁸.

Testimonianza vocazionale

Una coppia di sposi della comunità che vive, nell'ordinarietà e nella quotidianità, il dono di sé all'altro e agli altri.

⁷ Angelus domenicale del 23 settembre 1973.

⁸ http://www.vatican.va/news_services/liturgy/saints/ns_lit_doc_20040516_beretta-molla_it.html

Momento di preghiera

- ▶ Canto
- ▶ Lettura del testo: Gv 15,12-17; 1Gv 4,11-16

▶ Preghiera corale

Amami così come sei

*Figlio mio, dice il Signore,
conosco la tua miseria, le tribolazioni della tua anima,
so la tua debolezza e le tue infermità,
i tuoi cedimenti e i tuoi peccati,
ma ti dico ugualmente:*

dammi il tuo cuore, amami così come sei!

*Se aspetti di essere santo per abbandonarti all'amore,
non mi amerai mai.*

*È il canto del tuo cuore che mi interessa
perché ti ho creato per amare.*

*In tutto ciò che vivi, nel fervore o nell'aridità,
nella fedeltà o nell'abbandono, amami così come sei.*

*E allora ti concederò di amare
più di quanto tu possa immaginare.*

- ▶ **Consegna del pane dell'amore.**

Un segno da lasciare ai ragazzi

Ci sono molti modi di amare. L'amore è rappresentato spesso da un anello: lo portano gli sposi, lo porta il vescovo come segno del legame con la Chiesa diocesana. Proponiamo di consegnare ai ragazzi un piccolo anello (magari di legno o di un materiale povero) su cui, volendo, possono scrivere il loro nome e custodirlo fino al giorno in cui decideranno di darlo a qualcuno con cui vogliono stringere un particolare legame nel dono di se stessi.

SCHEDA N. 6

Il pesce della Fedeltà

Testo biblico: *Eb 11,1-3.8-19.39-40; Gen 22,1-18*

La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall'invisibile ha preso origine il mondo visibile...

Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.

Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.

Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.

Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza.

Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti; per questo lo riebbe anche come simbolo... Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi.

Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.

Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo "Il Signore vede"; perciò oggi si dice: "Sul monte il Signore si fa vedere".

L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

Spunti di riflessione con i ragazzi

La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono.

La Fiducia (e la Fedeltà) presuppongono una spinta nell'andare verso un qualcosa che non *conosciamo* ma che *sentiamo* (per fede Abramo, chiamato da Dio, ubbidì per andare in una terra, che doveva ricevere in eredità e partì senza sapere dove andava... Per la sua fede anche Sara, nonostante la sua età avanzata, ricevette il potere di concepire perché credette alla fedeltà di chi le aveva fatta la promessa. Per la sua fede Abramo, messo alla prova, non esitò a sacrificare Isacco, pur sapendo che sacrificava l'unico suo figlio, lui che aveva ricevuto le promesse...).

La Fiducia è legata al sentire, al mettersi in viaggio, al mettersi alla prova nella prova (come Abramo); l'esigenza di rinunciare momentaneamente alle proprie cose con la promessa di avere qualcosa di più grande. Alla fiducia sono legate anche la fatica, la paura, l'incertezza, la verifica, le prove, il tempo...

Attività di gruppo per i ragazzi

Domande:

- Qual è la tua esperienza di fede e di fiducia? Di chi ti fidi veramente?
- Come possiamo riconoscerci portatori di fedeltà e di fiducia?
- Che percezione abbiamo della fedeltà vissuta nella Chiesa?

Proposte di attività

Per un gruppo parrocchiale: gioco sulla fiducia.

Per un gruppo vocazionale: un incontro con un testimone di vocazione che è stato chiamato ad un atto di fiducia.

Per i più arditi: un'uscita di gruppo (un'escursione) e lungo la strada far vivere ai ragazzi una situazione in cui sono chiamati a fidarsi di chi li guida.

Testimonianze

Testimonianza storica: San Giovanni Bosco

Giovanni Bosco nacque presso Castelnuovo d'Asti (oggi Castelnuovo Don Bosco) il 16 agosto 1815, frutto del matrimonio tra Francesco e la Serva di Dio Margherita Occhiena. Cresciuto nella sua modesta famiglia, dalla santa madre fu educato alla fede e alla pratica coerente del messaggio evangelico. A soli

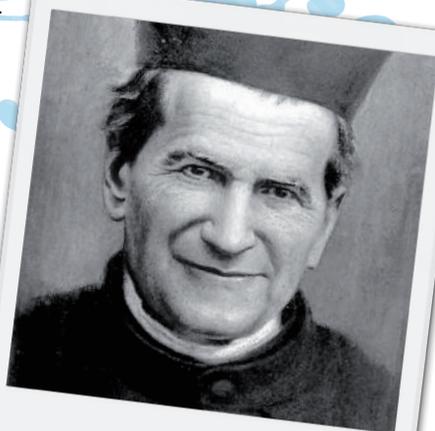
nove anni un sogno gli rivelò la sua futura missione volta all'educazione della gioventù.

Ragazzo dinamico e concreto, fondò fra i coetanei la "società dell'allegria", basata sulla "guerra al peccato". Entrò poi nel Seminario teologico di Chieri e ricevette l'ordinazione presbiterale nel 1841. Iniziò dunque il triennio di Teologia morale presso il suddetto convitto, alla scuola del teologo Luigi Guala e del Santo Cafasso. Questo periodo si rivelò occasione propizia per porre solide basi alla sua futura opera educativa tra i giovani, grazie a tre providenziali fattori: l'incontro con un eccezionale educatore che capì le sue doti e stimolò le sue potenzialità; l'impatto con la situazione sociale torinese e la sua straordinaria genialità, volta a trovare risposte sempre nuove ai numerosi problemi sociali ed educativi sempre emergenti.

Come succede abitualmente per ogni congregazione, anche la grande opera salesiana ebbe inizi alquanto modesti: l'8 dicembre 1841, dopo l'incontro con il giovane Bartolomeo Garelli, il giovane Don Bosco iniziò a radunare ragazzi e giovani presso il Convitto di San Francesco per il catechismo. Torino era a quel tempo una città in forte espansione su vari aspetti, a causa della forte immigrazione dalle campagne piemontesi, e il mondo giovanile era in preda a gravi problematiche: analfabetismo, disoccupazione, degrado morale e mancata assistenza religiosa. Fu infatti un grande merito donboschiano l'intuizione del disagio sociale e spirituale insito negli adolescenti, che subivano il passaggio dal mondo agricolo a quello preindustriale, in cui si rivelava solitamente inadeguata la pastorale tradizionale.

Strada facendo, Don Bosco capì con altri giovani sacerdoti che l'oratorio potesse costituire un'adeguata risposta a tale critica situazione. Don Bosco intitolò il suo primo oratorio a San Francesco di Sales, ospite dell'Ospedaletto e del Rifugio della Serva di Dio Giulia Colbert, marchesa di Barolo, ove, dal 1841, collaborò con il teologo Giovanni Battista Borel. Quattro anni dopo trasferì l'oratorio nella vicina Casa Pinardi, dalla quale si sviluppò poi la grandiosa struttura odierna di Valdocco, nome indelebilmente legato all'opera salesiana.

Pietro Stella, suo miglior biografo, così descrisse il giovane sacerdote:



San Giovanni Bosco

«Prete simpatico e fattivo, bonario e popolano, all'occorrenza atleta e giocoliere, ma già allora noto come prete straordinario che ardiva fare profezie di morti che poi si avveravano, che aveva già un discreto alone di venerazione perché aveva in sé qualcosa di singolare da parte del Signore, che sapeva i segreti delle coscienze, alternava facezie e confidenze sconvolgenti e portava a sentire i problemi dell'anima e della salvezza eterna».

Spinto dal suo innato zelo pastorale, nel 1847 Don Bosco avviò l'oratorio di San Luigi presso la stazione ferroviaria di Porta Nuova. Nel frattempo il cosiddetto Risorgimento italiano, con le sue articolate vicende politiche, provocò anche un chiarimento nell'esperienza degli oratori torinesi, evidenziando due differenti linee seguite dai preti loro responsabili: quella apertamente politicizzata di cui era fautore Don Cocchi, che nel 1849 aveva tentato di coinvolgere i suoi giovani nella battaglia di Novara, e quella più religiosa sostenuta invece da Don Bosco, che prevalse quando, nel 1852, l'arcivescovo mons. Luigi Fransoni lo nominò responsabile dell'Opera degli Oratori, affidando così alle sue cure anche quello dell'Angelo Custode.

La principale preoccupazione di Don Bosco, concependo l'oratorio come luogo di formazione cristiana, era infatti sostanzialmente di tipo religioso-morale, volta a salvare le anime della gioventù. Il santo sacerdote però non si accontentò mai di accogliere quei ragazzi che spontaneamente si presentavano da lui, ma si organizzò al fine di raggiungerli ed incontrarli ove vivevano.

Se la salvezza dell'anima era l'obiettivo finale, la formazione di "buoni cristiani ed onesti cittadini" era invece quello immediato, come Don Bosco soleva ripetere. In tale ottica concepì gli oratori quali luoghi di aggregazione, di ricreazione, di evangelizzazione, di catechesi e di promozione sociale, con l'istituzione di scuole professionali. L'amorevolezza costituì il supremo principio pedagogico adottato da Don Bosco, che faceva notare come non bastasse però amare i giovani, ma occorreva che essi percepissero di essere amati. Ma della sua pedagogia un grande frutto fu il cosiddetto "metodo preventivo", nonché l'invito alla vera felicità insito nel detto: "State allegri, ma non fate peccati".

Don Bosco, sempre attento ai segni dei tempi, individuò nei collegi un valido strumento educativo, in particolare dopo che nel 1849 furono regolamentati da un'opportuna legislazione: fu così che nel 1863 fu aperto un piccolo seminario presso Mirabello, nella diocesi di Casale Monferrato.

Altra svolta decisiva nell'opera salesiana avvenne quando Don Bosco si sentì coinvolto dalla nuova sensibilità missionaria propugnata dal Concilio Ecumenico Vaticano I e, sostenuto dal pontefice Beato Pio IX e da vari vescovi, nel 1875 inviò i suoi primi salesiani in America Latina, capeggiati dal Cardinale Giovanni Ca-

gliero, con il principale compito di apostolato tra gli emigrati italiani. Ben presto però i missionari estesero la loro attività dedicandosi all'evangelizzazione delle popolazioni indigene, culminata con il battesimo conferito da Padre Domenico Milaneseo al Venerabile Zeffirino Namuncurà, figlio dell'ultimo grande cacico delle tribù indios araucane.

Uomo versatile e dotato di un'intelligenza eccezionale, con il suo fiuto imprenditoriale Don Bosco considerò la stampa un fondamentale strumento di divulgazione culturale, pedagogica e cristiana. Scrittore ed editore, tra le principali sue opere si annoverano la *Storia d'Italia*, *Il sistema metrico decimale* e la collana "Letture Cattoliche". Non mancarono alcune biografie, tra le quali spicca quella del più bel frutto della sua pedagogia, il quindicenne San Domenico Savio, che aveva ben compreso la sua lezione: «Noi, qui, alla scuola di Don Bosco, facciamo consistere la santità nello stare molto allegri e nell'adempimento perfetto dei nostri doveri».

Scrisse inoltre le vite di altri due ragazzi del suo oratorio, Francesco Besucco e Michele Magone, nonché quella di un suo indimenticabile compagno di scuola, Luigi Comollo.

Pur essendo straordinariamente attivo, Don Bosco non avrebbe comunque potuto realizzare personalmente dal nulla tutta questa immane opera e infatti sin dall'inizio godette del prezioso ausilio di numerosi sacerdoti e laici, uomini e donne. Al fine di garantire però una certa continuità e stabilità a ciò che aveva iniziato, fondò a Torino la Società di San Francesco di Sales (detti "Salesiani"), congregazione composta di sacerdoti, e nel 1872, a Mornese, con Santa Maria Domenica Mazzarello le Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'opinione pubblica contemporanea apprezzò molto la preziosa opera di promozione sociale da lui svolta, anche se la stampa laica gli fu sempre avversa, tanto che alla sua morte la «Gazzetta del Popolo» si limitò a citarne cognome, nome ed età nell'elenco dei defunti, mentre la «Gazzetta Piemontese» (l'odierna «La Stampa») gli riservò l'articolo redazionale dosando accuratamente meriti e demeriti del celebre sacerdote: «*Il nome di Don Bosco è quello di un uomo superiore che lascia e suscita dietro di sé un vivo contrasto di apprezzamenti e opposti giudizi e quasi due opposte fave: quello di benefattore insigne, geniale, e di prete avveduto*».

Personalità forte ed intraprendente, bisognosa di particolare autonomia nella sua azione a tutto campo, non lasciava affatto indifferenti coloro che gli erano per svariati motivi a contatto. Ciò costituisce inoltre una spiegazione ai ripetuti scontri che ebbe con ben due arcivescovi torinesi: Ottaviano Riccardi di Netro e

soprattutto Lorenzo Gastaldi. Lo apprezzò e lo appoggiò invece costantemente e senza riserve papa Pio IX, che con la sua potente intercessione permise all'opera salesiana di espandersi non solo a livello locale, sorte invece subito da numerosissime altre minute congregazioni.

Giovanni Bosco morì a Torino il 31 gennaio 1888. Il pontefice Pio XI, suo grande ammiratore, beatificò Don Bosco il 2 giugno 1929 e lo canonizzò il 1° aprile 1934. Nel centenario della morte, nel 1988, Giovanni Paolo II, recatosi in visita ai luoghi donboschiani, lo dichiarò Padre e Maestro della gioventù, «stabilendo che con tale titolo egli sia onorato e invocato, specialmente da quanti si riconoscono suoi figli spirituali»⁹.

Testimonianza vocazionale

Un educatore che vive la sua esperienza professionale o di servizio in situazioni un po' difficili. Potrebbe essere interessante proporre anche il video del CNV per la GMPV 2010, in cui c'è la testimonianza di padre Pasquale Incoronato di Ercolano (NA).

Momento di preghiera

- ▶ Canto
- ▶ Lettura del testo: *Salmo 23*
- ▶ **Gesto:** si rinnova la professione di fede battesimale (si può sostituire l'affermazione "Credo" con "Mi fido di te Signore").
- ▶ **Consegna del pesce della fiducia** che va posto nel cesto.

Un segno da lasciare ai ragazzi

Un cartello stradale con una freccia senza alcuna indicazione.

9 <http://www.santiebeati.it/Detailed/22600.html>, Fabio Arduino.

SCHEDA N. 7

Il pesce della Speranza

(il grande valore della preghiera)

Testo biblico: *Lc 11,5-13; Lc 18,1-8*

Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Spunti di riflessione

Nei testi biblici di riferimento ci vengono presentati due personaggi senza nome e senza volto: uno è un amico, l'altra è una vedova. Questa anonimata ci aiuta a pensarli come qualcuno di noi. Quello che li accomuna è che entrambi sono nel bisogno e si tratta di bisogni reali, materiali, di vita vissuta. Quello che ci avvicina a loro è che anche noi, nella nostra vita, siamo pieni di bisogni e di richieste! Gesù, nelle due parabole, con un sottile confronto ci fa capire come Dio nostro Padre sarà ancora più veloce e premuroso a risponderci di quanto nel testo evangelico non abbiamo fatto l'amico e il giudice interpellati, aprendo l'uscio nella notte e facendo giustizia alla vedova.

Il Vangelo ci dice con chiarezza che chi domanda ha la speranza di ottenere per sé, per i suoi bisogni o per i bisogni degli amici. Come è importante domandare e domandare bene per poter ottenere ciò che speriamo. Accompagnata dalla preghiera la speranza non è affatto vana.

Attività di gruppo per i ragazzi

Domande:

- C'è un detto che attesta che la speranza è l'ultima a morire. È vero secondo voi? A quali condizioni?
- Quando ci troviamo bisognosi, quando cerchiamo, quando andiamo a bussare, quando domandiamo, che cosa cerchiamo? Che cosa speriamo di ottenere?
- Qual è la risposta che otteniamo da Gesù oggi? Che tipo di risposta invece vorremmo ricevere?
- Come possiamo noi, a nome della Chiesa, essere un segno di speranza per il mondo o per chi nel mondo si trova nella condizione di domandare?

Proposte di attività

Per i gruppi parrocchiali o vocazionali: si propone di far vivere (e magari anche preparare) ai ragazzi una veglia di preghiera orientata ad una richiesta concreta, su un bisogno che loro hanno individuato. La preghiera potrebbe coinvolgere anche altre persone della comunità parrocchiale.

Testimonianze

Testimonianza storica: **Santa Caterina da Siena**

Caterina nasce a Siena il 25 marzo 1347, dal tintore Jacopo Benincasa e da Lapa di Puccio de' Piacenti. È la ventiquattresima, gemella, di 25 fratelli e sorelle.



le. All'età di sei anni (1353) ha la prima visione di Cristo Pontefice, accompagnato dagli apostoli Pietro e Paolo e dall'evangelista Giovanni; è un'esperienza fondamentale per tutta la sua vita. Intuisce infatti che deve rivolgere cuore e mente a Dio facendo sempre la sua volontà.

A sette anni fa voto di verginità perpetua; ma la famiglia ostacola la vocazione e la vorrebbe maritare. Le impediscono di avere una camera per sé e la costringono a servire in casa. Un giorno il padre la sorprende in preghiera con una colomba aleggiante sul capo. Decide allora di lasciare libera la giovane di scegliere la propria strada.

Dopo anni di preghiere e penitenze, nel 1363 riceve l'abito domenicano del Terz'ordine (Mantellate, laiche). Nella sua cameretta, molto spoglia, conduce per alcuni anni vita di penitenza.

A vent'anni (1367) impara a leggere, riceve l'anello delle mistiche nozze con Gesù, detta le prime lettere, ha inizio la sua attività caritativa: poveri, malati, carcerati, spesso ripagata da ingratitudine e calunnie. Nel 1368 muore il padre.

Nel 1370 avviene lo scambio dei cuori tra Caterina e Gesù. Nel 1371 si aggiungono a Caterina i primi discepoli, chiamati per scherno "caterinati".

Nel 1373 Caterina comincia ad indirizzare lettere a personalità di rilievo del mondo politico.

Nel maggio del 1374 è a Firenze, dove acquista nuovi amici e discepoli. In questo stesso periodo le è dato come direttore spirituale fra Raimondo da Capua (suo biografo postumo). Nell'estate si prodiga a Siena per assistere gli appestati.

Nell'autunno è a Montepulciano. Nel 1375 viaggia a Pisa e a Lucca per dissuadere i capi delle due città dall'aderire alla lega antipapale. Il 1° aprile (in Santa Cristina, Pisa) riceve le stimmate (invisibili). Si colloca in quest'anno l'eccezionale vicenda di Niccolò di Toldo, assistito da Caterina fin sul palco dell'esecuzione capitale. Nel 1376, a maggio, parte per Avignone, arrivando il 18 giugno; il 20 vede Gregorio XI, che si decide a partire per l'Italia il 13 settembre, passando da Genova, dove Caterina lo convince di nuovo a proseguire il viaggio per Roma

(dove arriva il 17 gennaio 1377). Tornata a Siena, Caterina fonda il monastero di Santa Maria degli Angeli, nel castello di Belcaro. In estate si reca in Val d'Orcia per pacificare due rami rivali dei Salimbeni e qui riceve quella straordinaria illuminazione sulla Verità che sta alla base del Dialogo; impara anche a scrivere.

Nel 1378, su incarico del Papa, va a Firenze per trattare la pace (ottenuta il 18 luglio). Frattanto Gregorio XI è morto (27 marzo) e gli succede Urbano VI (8 aprile), osteggiato nel collegio dei cardinali che (20 settembre) eleggono Clemente VII (Roberto di Ginevra): è l'inizio dello scisma d'Occidente. Caterina, chiamata a Roma da Urbano VI (28 novembre), nel concistoro incoraggia fervorosamente il Pontefice e i cardinali rimasti fedeli. Nel 1379 è intensa l'attività epistolare per dimostrare a principi, uomini politici ed ecclesiastici la legittimità dell'elezione di Urbano VI.

Caterina si consuma nel dolore per la Chiesa divisa: se ne trova un'eco nelle Orazioni che i discepoli colsero dalle sua labbra. La rivolta dei romani (1380) contro Urbano VI è per Caterina nuovo motivo di sofferenza. Quasi allo strenuo delle sue forze riesce ancora, sotto l'impeto della volontà, ad andare ogni mattina a San Pietro e trascorrervi l'intera giornata in preghiera. Ma dalla metà di febbraio è immobilizzata a letto.

Muore il 29 aprile 1380 sul mezzogiorno (da circa un mese ha compiuto 33 anni). È sepolta in Santa Maria sopra Minerva. Successivamente Raimondo da Capua soddisferà il desiderio dei senesi portando a Siena il capo della Santa, tuttora in San Domenico. Il corpo, dal 1855, si trova sotto l'altare maggiore della Basilica minerviana a Roma.

Nel 1461 Pio II (Enea Silvio Piccolomini, senese e già vescovo di Siena) proclama Caterina santa. Nel 1866 Pio IX proclama Caterina compatrona di Roma. Nel 1939 Caterina da Siena e San Francesco d'Assisi sono proclamati da Pio XII patroni primari d'Italia. Nel 1970 Paolo VI riconosce a Caterina il titolo di Dottore della Chiesa Universale. Il 1° ottobre 1999 Giovanni Paolo II proclama Caterina compatrona d'Europa¹⁰.

Testimonianza vocazionale

L'incontro con un monastero di clausura o con persone che vivono il ministero della preghiera di intercessione nella Chiesa.

Momento di preghiera *(se non si fa la veglia di preghiera)*

- ▶ Canto

¹⁰ <http://www.caterinati.org/vitasanta.htm>

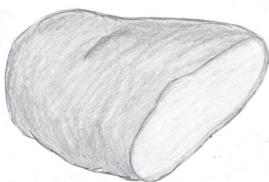
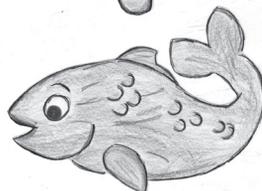
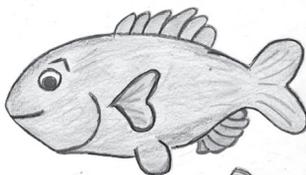
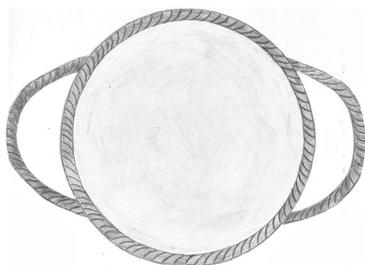
- ▶ Lettura del testo: Lc 11,5-13
- ▶ **Gesto:** i ragazzi vengono invitati a diventare segno di speranza per qualcuno, presentando una preghiera di intercessione per una situazione che conoscono e di cui scelgono di farsi carico.

Si può portare nel cesto il pesce della speranza.

Un segno da lasciare ai ragazzi

Un piccolo braccialetto con la decina del rosario (magari fatto con un cordino – è importante usare materiali poveri e che siano il frutto del lavoro degli educatori o di qualcuno che i ragazzi conoscono), che ci ricorda la possibilità di pregare sempre, per ogni cosa, in ogni momento.

ELABORAZIONI GRAFICHE PER IL CESTO DEI PANI-PESCI



SCHEDA DI VERIFICA DA RICONSEGNARE AL CNV
in occasione del Convegno Nazionale di Gennaio 2011

La presente scheda è consegnata per contribuire alla redazione di futuri sussidi e per valorizzare il contributo di coloro che li utilizzano veramente. Compilare questa scheda è un grande aiuto che viene offerto a coloro che saranno chiamati a svolgere questo servizio nei prossimi anni.

1. Valutazione generale del sussidio:

2. Valutazione metodologia e proposte di attività:

3. Suggerimenti per il miglioramento del sussidio:

4. Quale riscontro è stato ricevuto dagli adolescenti destinatari della proposta:

5. Quale riscontro dagli educatori che hanno utilizzato il sussidio:

6. Quale valorizzazione sul piano vocazionale:



INDICE

Presentazione	3
SCHEDA N. 1	
Il pane della Parola	6
SCHEDA N. 2	
Il pane della Carità	10
SCHEDA N. 3	
Il pane dei Sacramenti	16
SCHEDA N. 4	
Il pane della Comunità	21
SCHEDA N. 5	
Il pane dell'Amore	28
SCHEDA N. 6	
Il pesce della Fedeltà	33
SCHEDA N. 7	
Il pesce della Speranza	40
IL CESTO DEI PANI E DEI PESCI	45
SCHEDA DI VERIFICA	46



Finito di stampare nel mese di settembre 2010